

«Il populismo nasce da una politica debole»

Gaetano Quagliariello domattina a Bari: dibattito al Teatro Abeliano

di ENRICA SIMONETTI

La sfiducia generalizzata innescata dal populismo, il potere delle «caste» e lo scettro perso dai partiti dopo anni in cui la loro forza ha creato organizzazione, idee e motore propulsivo per le democrazie: di questo e di altro parlerà domani alle 11, Gaetano Quagliariello a Bari, nell'incontro dal titolo «La crisi della rappresentanza» che si terrà al Teatro Abeliano, nell'ambito degli appuntamenti dei Dialoghi delle

Donne in Corriera, associazione presieduta da Gabriela Causo (info@le-donneincorriera.it tel. 349.5809494). Gli appuntamenti sono ideati e curati dal semiologo Pino Donghi e la «Gaz-

DONNE IN CORRIERA

L'evento nell'ambito dei «Dialoghi» rassegna culturale

zetta del Mezzogiorno» è media partner della rassegna. Ad introdurre il dialogo con l'accademico, politico e storico, docente di Storia contemporanea alla Luiss Roma e presidente della Fondazione Magna Carta, sarà Rosanna Quagliariello, responsabile delle Relazioni Esterne e Comunicazione del Ciheam Bari, incaricata dei Rapporti con il Ministero Affari Esteri e Cooperazione Italiano, con le Ambasciate e con le Organizzazioni internazionali. A Gaetano Quagliariello, il cui ultimo libro è uscito per Rubbettino, *La società calda* (2022), abbiamo

posto qualche domanda.

Professore, secondo lei, cosa è più in crisi: la forza rappresentativa dei partiti o gli ideali?

«Sono due problemi differenti, anche se tra loro vi è una connessione. I partiti detti di massa sono stati «i Principi» dei sistemi rappresentativi per una fase importante della storia contemporanea. Questo periodo di regno assoluto, a mio avviso, va dalla fine della Prima Guerra Mondiale agli inizi degli anni '60 dello scorso secolo. In Italia, per situazioni eccezionali legate innanzitutto ai riflessi politici che la Guerra Fredda ha avuto nel nostro Paese, «il regno» si è prolungato fino a tutti gli anni Ottanta. La forza di questi partiti è stata innanzitutto organizzativa ma essi sono anche stati i custodi dell'arca santa di ideologie e sistemi d'idee. Quando hanno perso lo scettro, è andato disperso anche parte di ciò che essi custodivano: per quel che riguarda le ideologie novecentesche, ce ne si può compiacere perché esse sono all'origine di molti dei mali del XX secolo; differente è la prognosi per quel che concerne le idee, perché una politica senza idee generali è debole e attaccabile».

Il populismo ha le sue responsabilità nella sfiducia generalizzata? E la corruzione, le lobby?

«Il populismo nasce da una sfiducia generalizzata. In particolare s'innescava sulla sfiducia nei confronti delle presunte «virtù» della società globalizzata e sulla delusione per la promessa disattesa di una società più giusta, più ricca e senza conflitti, che qualcuno ha ottimisticamente propagandato dopo l'implosione dell'Unione Sovietica. In quest'am-





DOCENTE LUISS
 Gaetano Quagliariello

bito, problemi fisiologici come la corruzione, il potere delle lobby, quello delle "caste" che avrebbero certamente meritato una profonda riforma, sono diventati gli inneschi di una vera e propria rivoluzione politica che ha investito i principi stessi della democrazia rappresentativa. Il problema nuovo è che, laddove il populismo è andato al potere - come in Italia nella scorsa legislatura - ha fatto persino peggio di coloro i quali ha condannato. E questo fenomeno, se non trova comprensione e risposta adeguata, rischia di produrre altra sfiducia e in forme ancora più radicali».

Cerchiamo di vedere lampi di un futuro in positivo: pensa che l'associazionismo, le istanze ambientali e i giovani possano contribuire ad una rinascita? In che modo?

«C'è chi inizia a parlare apertamente dell'apertura di una fase politica post-populista. Io ci andrei più cauto. È vero che il populismo al potere ha fallito, ma le ragioni che lo hanno innescato sono ancora tutte lì. In termini storici, il problema si potrà risolvere se riuscirà il processo di "romanizzazione dei barbari": se cioè, alla prova del governo, alcune forze che hanno condiviso in tutto o in parte le emergenze populiste, riusciranno a dare ad esse soluzioni compatibili con il mondo di oggi e con i principi non negoziabili di sistemi democratico-rappresentativi. I giovani, in questo, possono avere un ruolo. Vi sono molti segnali, soprattutto

sui social, di un loro risveglio d'interesse per la politica "normale". In questo senso, il tema dell'ambiente è un buon esempio. È un'emergenza e chi cerca di negarlo è fuori dal mondo. Bisognerebbe perciò impegnarsi - e coinvolgere i giovani - a varare e diffondere una versione "sostenibile" (dal punto di vista economico e sociale) e non ipocrita della "sostenibilità"».

E i sindacati? Quella dei diritti è una stagione da tutelare? Perché?

«Non sono in discussione né il ruolo dei sindacati né l'importanza dei diritti dei lavoratori. Ci mancherebbe altro. Il problema, semmai, è riflettere sulle ragioni che stanno trasformando il mondo del lavoro e sulle "emergenze" che lo investiranno assai presto per l'effetto di crisi epocali, prima di tutte quella demografica che ottimisticamente si era pensato di poter risolvere utilizzando la leva dell'immigrazione. Non è così semplice, purtroppo. È un dato di fatto: al termine di un colloquio per un lavoro che implica una specializzazione, fino a qualche tempo fa un imprenditore si riservava con una frase di rito: "le faremo sapere". Oggi è l'esaminando che, sempre più spesso, conclude con un: "le farò sapere". Sta insomma cambiando il mercato del lavoro e, con esso, la concezione dei propri diritti da parte del lavoratore. I sindacati che comprenderanno queste trasformazioni, potranno svolgere meglio il loro lavoro».